

GIUSEPPE FEOLA

ELEMENTI DI LAZZARO



*Quaderni di RebStein*, LXXXVI, Ottobre 2021



**Giuseppe FEOLA**



(Immagine: **Mattia Preti**, *Resurrezione di Lazzaro*, 1655-1660)

(Fonte: <http://mattia-preti.it/wp-content/uploads/2017/03/103.jpg>)

# ELEMENTI DI LAZZARO

Pescara – Pisa – Salerno – Vietri sul Mare (SA) – Pescara,  
VII-VIII-IX 2021.

1

Mi trovo esposto sotto un sole strano,  
che dà alle cose un lume incomprensibile; e  
le diritte pareti di quest'ordine  
travolge in crolli e verti-  
ci d'arie in mutamento: erti archi mossi di  
mute parole.

2<sup>1</sup>

La via dell'invisibile ritorno  
intaglia sui miei muri  
la voce d'ogni passo.

Nel forno dell'argilla della terra,  
chiusa agli altri, aperta al mondo,  
dentro il vano del viscere del sasso  
io cammino la mobile scintilla

della seconda vista,  
la notte dei cunicoli dell'io,  
che si svolge dal ventre del mio cranio.

---

<sup>1</sup>TERRA

3<sup>2</sup>

In una guerra d'ipotesi d'oblio,  
labirinto di nervi e di cervella,  
discendo nel mio fondo;  
mi avvolgo alla voragine che invade  
questa notte di cielo innominato,  
la mia notte aprendo alla sua stella.

4<sup>3</sup>

Dal grembo delle cose che si tende  
sotto la dura volta di quel cranio  
in forma nuova d'animale uomo, si  
rigenera la pelle del mio uomo.

La plica palpebrale, il ciglio, il petto,  
l'ombra azzurra dello spesso diaframma.

Una radice  
da testa e da meninge mette foglia,  
la fiamma della terra nel polpaccio,  
il cuore e l'intelletto.

Di ritendersi  
ancora in un pensiero la sua voglia.



5<sup>4</sup>

In un ronzio di voci che l'attende  
oltre l'ossuta soglia di quel sasso,  
dal suolo del suo essere,  
nella sede di tutte le figure  
– di tutte le ombre azzurre delle vertebre –,  
procede la figura del mio passo.

---

<sup>4</sup>RISALITA: INIZIO

6<sup>5</sup>

Il cuneo della testa che al passaggio  
tende il suo bisogno: una membrana  
si nutre in soluzione d'acqua e mente,  
di terrea spina e spirito di sale  
– in altra forma si riplasma, a un altro

Cielo sale,

a un'altra fase d'incubo e di sogno  
la sua essenza si numera e si fende.

---

<sup>5</sup>NUMERAZIONE DEL SÉ

Piede dopo piede,  
lento supero attese e previsioni;  
lontane profezie dietro me lascio – il  
me lascio;  
                    il vuoto, il tono,  
il metro di quel vuoto:  
verso la soglia  
di sole del mio metro,  
                                    del suo passo.

Dall'onda calma e lenta della tomba  
– alveare di sogni in movimento –  
accedo sulla linea del mio mare:  
che il mare muove lungo quel confine  
che discerne la fine dell'inizio  
– inverso trapassare del mio gambero –  
dall'accesso all'inizio della fine.

---

<sup>7</sup>EGRESSO

9<sup>8</sup>

Senza dispetto o attesa, o ardire o lutto,  
salgo il letto del fiume rovesciato  
che si scavò nel buio di quel giorno

quando il giorno dovè rifarsi intero  
sul fulcro che si aprì dentro al mio tutto,  
nel chiuso del mio niente inesplorato.

10<sup>9</sup>

Un allargarsi d'anima tra tempo  
e tempo d'uno ed altro viaggio. Centro  
di intenti in moto,  
dove il dentro – fatica mia esiziale –  
si diffonde in azioni ormai dissuete  
quando sorgono, in sensi del mio ventre e del  
mio intorno, che risorgano  
– a me ignoto sentiero d'animale.

11<sup>10</sup>

Dal fuso del reale mi disvolgo  
in questa luce d'astro e di tormento.

I-

gnoto e solo, mi adeguo sotto il cielo.  
Mi stendo nel riposo del disastro  
del mio obliquo avanzare.

Poi riprendo.

Al centro del mio Sole,  
incedo quella soglia.

Accedo al vento.

12<sup>11</sup>

Distendo piede e mano; assente, scalo  
le vie del mio palintropo progresso;  
l'arte nuova apprendo d'ogni cosa,  
i gradi della scala del mio ente  
appoggio alla parete più irreal:

fatta di segni e tracce,  
di volo senza penne,  
e senza meridiana in cui potermi ri-  
specchiare.

---

<sup>11</sup> PROCESSO - IV



13<sup>12</sup>

Al fuoco della bruna  
stella che mi brucia,  
la via del formidabile passaggio  
assaggio ardendo al solco dei miei piedi,  
  
all'ombra numinosa della Luna.

---

<sup>12</sup> ALLA LUNA

14<sup>13</sup>

Solido e chiaro rendo in questo fiume,  
a questo mondo di forme e confini,  
il tuorlo del mio faro;  
rādico ogni onda,  
ogni misura, il limite, la fine  
nel suolo del mio cielo più profondo.

---

<sup>13</sup> RADICAMENTO ALLA STRANA SORGENTE

15<sup>14</sup>

Granchio di luce, trasparente covo, at-  
traversato da luoghi d'universo,  
l'accampamento temporaneo;  
cuocio il  
me stesso in fango sotto il firmamento,  
albume di scintilla  
e schiume.

Io depongo il tondo uovo di vento.

---

<sup>14</sup>UN ALTRO UOVO

Nel mare più oceano d'ogni mare  
si muove e forma l'algida corrente  
di fiato e sguardo, e tronco e slancio e freno,  
muto progetto e voce.

Nel fiume inenarrabile che corre  
tra le sponde di lune faticate,  
mi schiudo a un altro lume, a un'altra foce.

---

<sup>15</sup> SCHIUSURA DELL'UOVO - I

17<sup>16</sup>

Enigma del mio tempo rovesciato,  
del mio testo palintropo di sogno;  
della luce che viene senza fiato.

---

<sup>16</sup>SCHIUSURA DELL'UOVO - II

18

È il canto delle nuvole:  
foresta delle cose.

All'orizzonte

si apre il temporale;  
il tempo sgorga  
dal cielo verso terra.

Il Sole appare!



*Quaderni di RebStein*, LXXXVI, Ottobre 2021